



Foto di Mike Palazzotto/Ansa



Pier Luigi Bersani durante l'incontro con gli operai del Cantiere navale a Palermo.

Nella battaglia delle primarie Faraone contro tutti

Il candidato «renziano» muove accuse durissime al suo partito colpevole di sostenere l'eurodeputata Rita Borsellino
Diserta la manifestazione con Bersani: «Se vinco cambia tutto»

Il caso

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Davide Faraone, candidato sponsorizzato dal sindaco di Firenze Matteo Renzi alle primarie di Palermo, classe '75 e un curriculum in politica ultradecennale, diserta con polemica la manifestazione organizzata dai democratici in occasione della visita, ieri, del segretario Pier Luigi Bersani. «Caro Bersani non parteciperò alla manifestazione - ha fatto sapere dalla pagina del suo sito - perché, in questa partita palermitana delle primarie ti sei tolto la maglia d'arbitro per fare il dodicesimo uomo in campo», riferendosi all'appoggio del segretario a Rita Borsellino. Davide Faraone contro Golia-Borsellino (come ama definirsi) annuncia anche che se dovesse vincere la sfida del 4 marzo, come scuola renziana insegna, darà un colpo di spugna sull'attuale classe dirigente palermitana. «Se vinciamo noi - scrive - una cosa è sicura: quelli che hanno ridotto Palermo vanno a casa per sempre. Perché non basta vincere le primarie, poi bisogna vincere anche le elezioni. E fare piazza pulita di tante realtà della politica che ci hanno stancato».

Confessa che la decisione di non prendere parte alla manifestazione di ieri «è stata sofferta ma obbligata» perché questo non è il suo «Pd, né quello di tantissimi simpatizzanti e militanti che sono stanchi di assistere a regolamenti di conti interni a primarie che invece di essere una festa di democrazia e di confronto delle idee si trasformano in una lotta tra burocrazie romane e regionali».

E chissà se anche questo colpo di teatro gli è stato suggerito da Giorgio Gori, ex direttore di Canale 5, regista della Leopolda fiorentina dei rottamatori, nonché mente della campagna elettorale del deputato regionale che ora sogna di approdare

a Palazzo delle Aquile come primo cittadino. «Se vincessi io andrebbe al massacro la vecchia classe politica», ha promesso facendo una campagna elettorale di «rottura», con la speranza di spuntarla su Rita Borsellino (Pd, Idv, Sel), sullo scissionista dell'Idv Fabrizio Ferrandelli e sulla movimentista Antonella Monastra.

Il solco renziano Nei giorni scorsi è volato a Palermo anche Renzi, perché, come lui stesso ha spiegato, «bisogna metterci la faccia» e va riconosciuto al primo cittadino fiorentino di avercela messa senza dubbio alcuno, convinto come era che Rita Borsellino fosse «un'eurodeputata di Sel, sostenuta dall'Idv che fa riferimento a Orlando ed è anche candidata ufficiale del Pd». Il fatto è che Rita Borsellino non è eurodeputata di Sel, ma eletta nelle liste del Pd, particolare sfuggito al sindaco rottamatore.

Faraone seguendo il solco renziano sceglie la linea dello scontro frontale per distinguersi in una travagliata campagna elettorale che ha visto allargarsi le già profonde spaccature nel partito democratico palermitano: «Non parteciperò - continua rivolgendosi al numero uno del Nazareno - perché è anche tua la responsabilità se a Palermo le correnti di partito stanno soffocando il vento di cambiamento. Tra chi è interessato solo all'alleanza con Lombardo e chi riproduce uno schema di alleanze deciso a Roma, chi ci rimette è la nostra città». Il segretario, che ha scelto proprio Palermo per lanciare il progetto del Pd «Destinazione Italia», preferisce non commentare l'ultima polemica aperta da Faraone. Anche Rita Borsellino scrive una lettera: «Queste primarie - dice - rappresentano un'occasione storica per chiudere definitivamente la porta agli autori e ai complici del massacro di Palermo. Basta clientele, basta mala burocrazia, basta malaffare. Dobbiamo restituire Palermo ai palermitani». ❖

IL CASO

Il Pd accusa Polverini: in 22 mesi tagliate 8 mila borse di studio

«Questo è il welfare della giunta Polverini: in 22 mesi ha tagliato 8 mila borse di studio universitarie. Nel 2010 l'hanno ottenuta 19 mila studenti, quest'anno 11 mila; nel 2009-2010 i fondi per le borse di studio erano 55 milioni, l'anno successivo (2010-2011) sono passati a 45».

A denunciarlo ieri sono stati i consiglieri regionali del Pd Esterino Montino e Marco Di Stefano. «Inoltre - hanno aggiunto - l'accesso al finanziamento è stato reso più rigido e sono stati cambiati i criteri per l'assegnazione delle borse; dall'anno scorso a oggi Lazio-

si ha avuto un taglio di circa 5 milioni di euro. Tutto ciò è emerso nell'incontro con una delegazione di studenti che protestavano davanti alla sede di via De Lollis. Un taglio silenzioso - hanno accusato dal Pd - che si trasforma in una tassa pesantissima su famiglie e su studenti che spesso hanno anche condizioni economiche disagiate.

Una tassa su 8 mila famiglie. Dopo l'incontro di ieri LazioDisu ha assicurato che i soldi saranno nella disponibilità il 29 febbraio - concludono - Tempi tecnici dovuti al ritardo del finanziamento regionale che è stato sbloccato in fretta e furia solo dopo la nostra denuncia. È la conferma di una Regione che naviga a vista e fa cassa sul futuro, cioè sui giovani. Questa Giunta più che governare fabbrica tensioni».